

Prologo

Il presente studio nasce in un ambiente – quello europeo – che, per tradizione secolare, ha vissuto religiosamente legato alla fede cristiana, ma al momento attuale sembra vivere un divorzio unilaterale e dalle conseguenze imprevedibili. Ciò che ci preme è comprendere questa situazione dal punto di vista della dottrina della Chiesa; particolarmente tentare di approfondire di quale Europa parlano oggi i Pontefici e la Chiesa stessa, tenendo presente che è su di essa che si orienta con forza l'impegno evangelizzatore della Chiesa. Se l'Europa è diventata "terra di missione", è necessario domandarsi quale deve essere la strada da seguire da parte della Chiesa, depositaria di «un messaggio di salvezza da proporre a tutti» (GS 1). Si tratta, insomma, di portare a termine nel modo più fedele possibile questa missione, seguendo le indicazioni del Vaticano II, quando afferma che «per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. *Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico*» (GS 4). Quali sono e come possiamo interpretare i profili di questo Continente – al momento attuale – per rendere possibile un nuovo incontro col Vangelo di Gesù? È urgente, afferma Benedetto XVI, «mettersi in ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo, per promuovere nuove occasioni di annuncio del Vangelo. Ascoltando, dunque, le voci del mondo globalizzato, ci accorgiamo che è in atto una profonda trasformazione culturale, con nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione, che favoriscono anche nuovi e problematici modelli antropologici. [...]. I problemi sembrano talora aumentare quando la Chiesa si rivolge agli uomini e alle donne lontani o indifferenti ad una esperienza di fede, ai quali il messaggio evangelico giunge in maniera poco efficace e coinvolgente»¹.

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 13/11/2010.

Questo interesse di partenza ci ha portato a studiare le coordinate della mappa socio-religiosa dell'Europa, specialmente a partire dalla lettura che gli ultimi Pontefici hanno offerto in tanti e abbondanti documenti, discorsi, esortazioni, lettere pastorali, ecc. In essi si evidenzia una lettura fatta anche col cuore, cosa che presuppone una grande preoccupazione per l'andamento religioso del Continente. Non bastano le statistiche, perché quando si tratta dell'uomo, i numeri non arrivano al cuore dei problemi. Bisogna amare questa realtà, chiamata Europa, secolarizzata e indifferente, per poter rispondere nel modo più adeguato. La Chiesa risponde attuando in tutti i modi possibili la "nuova evangelizzazione", tema questo controverso e ancora bisognoso di chiarimenti e che, pian piano, acquisterà più luce, avendo presente le iniziative che la Chiesa si propone di sviluppare in un futuro immediato. Non a caso è stato istituito di recente il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e anche la prossima XIII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, indetta per il 2012, verterà sul tema "La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".

Ovviamente, ci siamo anche serviti degli studi di tanti studiosi che, dal punto di vista religioso, o a margine di questo, offrono delle interpretazioni dell'attuale contesto europeo che aiutano a capire più accuratamente quella realtà che si chiama Europa. Da qui l'abbondanza di testi diretti riportati nella stesura del lavoro e anche a piè di pagina. A questa lettura si accompagna una proposta, che può sembrare ormai classica nel campo della nuova evangelizzazione, indirizzata a iniziare il percorso di avvicinamento dell'uomo europeo alla conoscenza vera del Cristo del Vangelo. Proposta che non guarda soltanto coloro che sono fuori, all'esterno, cioè coloro che non credono più, ma che guarda anche verso l'interno della Chiesa stessa; cercando di capire i motivi di questo allontanamento; si riassume questo processo primario in una auto-evangelizzazione ecclesiale per poter meglio servire nell'evangelizzazione dei nostri fratelli europei. Si tratta, comunque, di una tematica aperta, che deve coinvolgere tutti i cristiani e tutte le comunità, nessuno escluso, perché soltanto attuando una evangelizzazione più coraggiosa possiamo essere sicuri di vivere la nostra identità, la missione, collaborando nel portare a compimento la volontà del Padre, cioè che tutti conoscano Cristo (Gv 17, 3; 14, 7-9).

Introduzione

«Quando Gesù fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace [...] Perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”» (Lc 19, 41. 44; cf. Lc 13, 34-35). Il lamento di Gesù su Gerusalemme richiama il grido degli ultimi Papi sull'attuale situazione dell'Europa che hanno amato, e la relazione tra il Vangelo e questo Continente cristiano. Ed è anche per noi un invito a capire i termini di questa relazione, per poter offrire il Vangelo in questo contesto che chiede da noi una nuova lettura.

Quando Giovanni Paolo II lancia l'appello per una nuova evangelizzazione a Santiago di Compostela (09/11/1982), *fa un invito a riscoprire le radici cristiane* che possono far nascere una civiltà più umana e cristiana nel vecchio Continente: «Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, ti lancia, o vecchia Europa, un grido pieno di amore: *Torna a incontrarti. Sii te stessa*. Scopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Rivivi quei valori autentici che resero gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di rispetto delle altre religioni e delle genuine libertà. Dà a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»¹.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *La vocazione umana e cristiana delle nazioni del Continente europeo, Santiago de Compostela*, martedì 9 novembre 1982, *Insegnamenti*, V/3, 1982, 1. 260; “Acta Apostolicae Sedis” 75 (1983), 330-331. «Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferenzismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta “come se Dio non esistesse”. Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. Di qui l'imporsi di interrogativi e di enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l'uomo contemporaneo alla delusione sconsolata o alla tentazione di eliminare la stessa vita umana che quei problemi pone» (Ib., *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles Laici*, 34, 30/12/1988).

È lo stesso grido che ripeterà Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale il Giovedì Santo in San Pietro (21/04/2011): «I cristiani sono popolo sacerdotale per il mondo. [...] Siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l'accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo? Non siamo forse noi popolo di Dio diventati in gran parte un popolo dell'incredulità e della lontananza da Dio? Non è forse vero che l'Occidente, i Paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo? Abbiamo motivo di gridare in quest'ora a Dio: "Non permettere che diventiamo un non-popolo! Fa' che ti riconosciamo di nuovo! Infatti, ci hai unti con il tuo amore, hai posto il tuo Spirito Santo su di noi. Fa che la forza del tuo Spirito diventi nuovamente efficace in noi, affinché con gioia testimoniamo il tuo messaggio!"»².

E, nella "messa in Coena Domini", nella Basilica di San Giovanni in Laterano, lo stesso Giovedì Santo, 21 aprile 2011 dirà: «Dalle parabole di Gesù sui banchetti sappiamo che Egli conosce la realtà dei posti rimasti vuoti, la risposta negativa, il disinteresse per Lui e per la sua vicinanza. I posti vuoti al banchetto nuziale del Signore, con o senza scuse, sono per noi, ormai da tempo, non una parabola, bensì una realtà presente, proprio in quei Paesi ai quali Egli aveva manifestato la sua vicinanza particolare».

Già qualche anno fa, l'allora Card. Ratzinger aveva denunciato una specie di patologia nella quale l'Occidente manifesta un odio di sé; proprio una mancanza di amore, mentre si apre a comprendere valori che vengono da fuori. L'Europa sembra leggere la propria storia soltanto alla luce di ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non riesce a valorizzare ciò che è veramente grande e puro in questa stessa storia: «c'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì in maniera lodevole di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua propria storia vede oramai soltanto ciò

² BENEDETTO XVI, *Omelia*, Santa Messa del Crisma, Giovedì Santo, 21/04/2011. È la stessa voce che dieci anni prima aveva gridato: «Il cristianesimo si trova, proprio nel luogo della sua originaria diffusione, in Europa, in una crisi profonda, basata sulla crisi della sua pretesa alla verità» [J. RATZINGER, *La verità cattolica*, "Micromega. Almanacco di filosofia" 2 (2000), 41]. Il Vaticano II considerava causa dell'ateismo moderno, l'incapacità dei cristiani a manifestare il volto di Dio: «Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione» (GS 19); forse il Papa si riferisce a questa situazione nel suo grido.

che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova – certamente critica e umile – accettazione di se stessa, se essa vuole davvero sopravvivere. La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie»³.

Quando Karl Rahner propone la discussa teoria dei “cristiani anonimi” per comprendere la salvezza di coloro che non conoscendo il Cristo, il loro salvatore, possono arrivare alla salvezza nelle loro tradizioni religiose, emergono, infatti tanti dubbi sulla terminologia stessa. Se una persona è cristiana è perché ha una relazione, una decisione positiva riguardo a Cristo e al Suo mistero. Tuttavia, nella realtà europea si produce il fenomeno contrario: possiamo parlare di “cristiani anonimi” dal momento che molti in Europa, o non riconoscono Cristo essendo stati battezzati nel suo nome, o si sono dimenticati di chi è il loro Salvatore e che cosa sia il Vangelo, o al massimo continuano a parlare di Cristo, ma come se si trattasse di una realtà impersonale, lontana, che non li riguarda a livello pratico. È questo un fenomeno triste sul quale si può veramente piangere. Ovviamente, questi sono anche “cristiani senza chiesa”, per motivi diversi.

I Papi parlano a un Continente che è molto di più di un insieme di popoli, di culture e di tradizioni. Esso appare come un organismo vivente che ha tessuto una storia di civilizzazione e di valori, un organismo che ha un'anima. Così gli ultimi Papi invitano a ritrovare il meglio di quest'anima. La necessità di ricostruire questo tessuto porta al tema della “nuova evangelizzazione”, davanti alla quale alcuni cristiani sentono una specie di diffidenza. Infatti, emergono vecchi fantasmi di poteri persi, di “cristianità” superata, di riconquista o di instaurazione di una nuova cristianità; il termine suscita certe perplessità, particolarmente lì dove è in atto il dialogo ecumenico, poiché si ha paura di una “ricattolicizzazione” del mondo e, più in concreto, dell'Europa, nel senso dell'idea medioevale di “cristianità”; insomma, di “restaurazione di un'Europa cristiana”⁴.

3 Id., *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, Discorso pronunciato il 13 maggio 2004 nella Biblioteca del Senato Italiano, Sala Capitolare del Chiostro della Minerva (<http://www.totustuus.it/modules.php?name=News&file=print&sid=649>, ultimo accesso 23/01/2012).

4 Cf. R. LUNEAU – P. LADRIÈRE, *Le rêve de Compostelle. Vers la restauration d'une Europe chrétienne*, Le Centurion, Paris 1989; *La “Nuova Evangelizzazione” dell'Europa*, Editoriale di “La Civiltà Cattolica” 1991/IV, n. 3394, 325-336.

«Le diverse aspettative e prospettive, che si accompagnano a una nuova evangelizzazione, dipendono perciò in maniera decisiva dalla valutazione della situazione odierna. Già i termini usati per qualificare quest'ultima lo dimostrano: qualificazioni come postmoderna, postcristiana, secolarizzata, ecc. segnalano differenze analitiche, che poi si ripercuotono inevitabilmente anche sull'attività ecclesiale. Mentre gli uni concepiscono la nuova evangelizzazione piuttosto in un senso restauratore, secondo il quale il compito cristiano viene definito, riflettendo sul passato, come trasformazione dell'odierna società, altri puntano su un rinnovamento radicale della missione della chiesa, che deve inculturarsi in questa società 'postmoderna', 'postcristiana', 'secolarizzata' e può così far fruttare il suo potenziale evangelico»⁵.

Di fronte a questa panoramica, «la "nuova evangelizzazione" non ha mire e obiettivi di ordine politico: non tende, cioè, né ad acquistare alla Chiesa cattolica potere e influsso politico né a favorire organismi, gruppi e partiti d'ispirazione cattolica che operano sul terreno politico ed economico; non mira a mettere in questione i regimi politici democratici e il sistema economico oggi vigenti in Europa, anche se non può astenersi dal denunciare i limiti e gli aspetti negativi; tanto meno mira a porre la Chiesa cattolica in posizione di contrasto e di lotta, subdola o aperta, con le Chiese protestanti e ortodosse, per limitarne spazio e influsso o per sottrarre ad esse fedeli e luoghi di culto»⁶. L'obiettivo della nuova evangelizzazione è "poter sperimentare concretamente la forza del Vangelo", e il Vangelo è Gesù (cf. *Mc* 1, 1)⁷. In linea con la *Gaudium et Spes* del Vaticano II, «è dunque il carattere nuovo della situazione a imporre una nuova evangelizzazione, il che significa anche che si as-

5 G. COLLET, "[...] *Fino agli estremi confini della terra*". *Questioni fondamentali di teologia della missione*, Queriniana, Brescia 2004, 276; cf. C. FLORISTAN, *La 'nueva evangelización'. Ambigüedades y exigencias*, "Sal Terrae" 79 (1991), 879-891.

6 La "Nuova Evangelizzazione" dell'Europa, Editoriale di "La Civiltà Cattolica" 1991/IV, 329.

7 «La nuova evangelizzazione non è il progetto di una cosiddetta "restaurazione" dell'Europa del passato, ma lo stimolo a riscoprire le proprie radici cristiane e ad instaurare una civiltà più profonda, veramente più cristiana e perciò anche più umana» (SINODO DEI VESCOVI. ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA 1991, Dichiarazione finale: "Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato", n. 3; "L'Osservatore Romano"/Supplemento, 16-17/12/1991). «L'evangelizzazione è nuova non nel senso di un ritorno nostalgico a un lontano o recente passato di cristianità sacrale. Non vuol dire cioè ricostituire l'omogeneità culturale e l'unanimità della fede, perché non è pensabile fermare l'orologio della storia. Non è un progetto di restaurazione dell'Europa del passato e neppure una sua ricattolicizzazione, nel senso temuto oggi da protestanti e ortodossi» (M. MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, LAS, Roma 2000³, 134; cf. A. FILIPPI, *L'improporzionabile cristianità*, "Il Regno-Attualità" 14 (1983), 331-340).

sume il carattere sempre contestuale dell'evangelizzazione e che non si concepisce semplicemente la nuova evangelizzazione come una "ri-evangelizzazione", ma come una evangelizzazione veramente "nuova", soprattutto nelle sue forme⁸. «La nuova evangelizzazione è dunque un'attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo»⁹.

In questo contesto Giovanni Paolo II parla della necessità di una autoevangelizzazione della Chiesa «per rispondere alle sfide dell'uomo d'oggi». Tali sfide sono indicate con le parole chiave "ateismo", "secolarismo", "rivoluzione industriale". Il fine dell'autoevangelizzazione Egli lo illustrò nel modo seguente: «Fare appello alla fede e alla santità della Chiesa per rispondere a questi problemi e a queste sfide non è una volontà di conquista o di restaurazione, ma è il cammino obbligato che va fino in fondo alle sfide e ai problemi»¹⁰. Per lui, stando a queste affermazioni, non si tratta quindi di un ritorno alla cristianità medioevale, bensì di una riflessione che l'Europa deve fare su se stessa e di un suo autorinnovamento partendo dalla riflessione sulle proprie radici. L'obiettivo non dovrebbe essere la sopravvivenza della istituzione, ma la salvezza degli uomini e la vitalità evangelica delle comunità¹¹.

8 G. ROUTHIER, *Il Vaticano II, riferimento per la 'nuova evangelizzazione'*, "La Rivista del clero italiano" 92 (2011), 6, 432. Tuttavia alcuni domandano: «perché istituire un Dicastero proprio per un solo Continente? Perché non fece lo stesso per la teologia della liberazione, o per l'inculturazione?» (M.-H. ROBERT, *Orientations de Vatican II, la nouvelle évangélisation et Edimbourg 2010. Mise en perspective*, "Perspectives missionnaires" 60 (2010), 2, 46). «Una nuova evangelizzazione, quindi, perché nuovo è il contesto in cui vive il nostro contemporaneo sbalottato spesso qua e là da teorie e ideologie datate» (R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011, 80).

9 SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea Generale Ordinaria: La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, n. 6, LEV, Città del Vaticano 2011, 28-29.

10 GIOVANNI PAOLO II, *La crisi della cultura europea è la crisi della cultura cristiana*, ai partecipanti al V Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, martedì 5 ottobre 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/3, 694. «La crisi e la tentazione dell'uomo europeo e dell'Europa sono crisi e tentazioni del Cristianesimo e della Chiesa in Europa. Ma se è vero che le difficoltà e gli ostacoli all'evangelizzazione in Europa trovano appiglio nella stessa Chiesa e nello stesso Cristianesimo, i rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del Cristianesimo, e cioè nella verità e nella grazia di Cristo, redentore dell'uomo, Centro del cosmo e della storia [...] E sarà con l'essere fedeli fino in fondo a Cristo e divenendo sempre più, con la santità di vita e con le virtù evangeliche, trasparenza di Cristo, che la Chiesa entrerà sull'animo e nel cuore dell'Europa» (*ibid.*, 693-694).

11 Cf. CH. DUQUOC, *"Credo la Chiesa". Precarietà istituzionale e Regno di Dio*, Queriniana, Brescia 2001, 51-53.

La nuova evangelizzazione «si rivolge a popolazioni che furono evangelizzate in passato, ma che vivono adesso in un clima secolarizzato, in cui il fatto religioso è svalutato, la religione è relegata nell'ambito del privato, a volte combattuta direttamente od ostacolata indirettamente con politiche e pratiche che emarginano i credenti e le loro comunità. È una situazione nuova che non si è mai presentata con una simile gravità nella storia della Chiesa»¹².

Benedetto XVI dirà che, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est* 1). «Alla radice di ogni evangelizzazione non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita»¹³, si tratta di un rinnovamento spirituale e umano che, superando la crisi del Continente, riprenda a fare storia con nuovo coraggio.

12 H. CARRIER, "Nuova evangelizzazione", in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA (edd.), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi 1990, 422.

13 BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di *Motu proprio* "Ubicumque et semper", con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (Castel Gandolfo, 21 settembre 2010), "L'Osservatore Romano", 13/10/2010, 4.